

RECENSIONI

G. FRIEDMAN - M. LEBARD, *The coming war with Japan*, St. Martin's Press, New York, 1991, 429 pp., 38 tabb., 18 fig.

Le strategie geopolitiche degli Stati Uniti d'America sono complessivamente finalizzate almeno dagli anni '30 al controllo di tutti e tre gli oceani; in questo periodo è stata l'area del Pacifico ad aver generato i più numerosi e gravi conflitti armati e guerre fredde.

Il bipolarismo politico e socio-economico che ha caratterizzato il secondo dopoguerra, nacque anche in relazione a condizioni geografiche favorevoli, poiché le due grandi potenze territoriali consolidarono una posizione di preminenza assoluta all'interno delle maggiori e contrapposte masse continentali. Disintegratosi l'Impero Sovietico e soffocatesi le mire imperialiste di certi regimi medio orientali, sembra corretto prevedere il rafforzamento di una nuova grande forza economica, politica e militare nell'Estremo Oriente. Questa è per ora il Giappone, per diverse e spesso incontestabili motivazioni che il volume di Friedman e Lebard descrive, analizza e valuta con criteri a volte discutibili, ma in modo puntuale e particolareggiato.

L'opera, presentata nel cinquantesimo anniversario di Pearl Harbour, è testimonianza (per i suoi contenuti e per i consensi ricevuti) del diffuso desiderio di confronto e di rivalsa del popolo americano in un periodo di grande crescita economica e sociale dell'arcipelago asiatico. Ed il taglio dato al volume dagli autori interpreta con grande efficacia questo sentimento collettivo, conferendo alla trattazione maggiore interesse.

Già nelle pagine introduttive gli autori mostrano un'evidente parzialità di commento, minimizzando i meriti del Giappone moderno ed amplificando quello che è il reale potere politico-economico statunitense su scala mondiale. Vengono poi illustrate le cause dello scontro degli anni 1941-45, quando allo Stato nipponico risultarono fatali fattori geografici (territorio, clima, posizione), economici (necessità di importare la quasi totalità di materie prime) e geopolitici (controllo britannico della Penisola di Malacca e di Singapore).

La prima delle quattro parti in cui è diviso il volume è lo studio delle radici di quello che viene denominato il primo conflitto tra i due Paesi,

avvenuto nella seconda guerra mondiale. Ad alimentare quello scontro fu la paura, da parte di entrambi, di perdere ciò che erano riusciti a conquistare: fin dall'inizio degli anni '20, giapponesi ed americani mossero rispettivamente verso est ed ovest alla ricerca di nuovi mercati (i primi anche di approvvigionamento) per i prodotti delle relative economie in grande crescita; fu allora che le due nazioni provvedettero ad attrezzare due flotte aeronavali consistenti a presidio dell'area divenuta di importanza vitale, soprattutto per il Paese del Sol Levante, che mostrava una dipendenza economica nei confronti dei Paesi dai quali acquistava i minerali ad uso industriale (U.S.A., Canada e Cina, i principali); nel decennio successivo, l'estensione della sua area di influenza alla Manciuria esprimeva la volontà di creare un controllo politico sulle coste e gli arcipelaghi dell'Asia orientale, ma gli Stati Uniti, applicando l'emargo alle esportazioni di materie in Giappone, misero in ginocchio quest'ultimo che si trovò costretto al conflitto armato.

Nella seconda parte, viene esaminata la strategia americana nell'area dell'Oceano Pacifico fra il 1945 ed il 1989. Gli Stati Uniti aiutarono ed in parte indirizzarono la ripresa del Giappone per avere un solido appoggio contro l'espansionismo sovietico e le rivendicazioni cinesi. In realtà, la posizione geografica dell'arcipelago era cruciale, perché bloccava la flotta sovietica a Vladivostok e, dopo il trionfo comunista in Cina, faceva del Giappone un elemento ancor più importante per gli Stati Uniti: la Geografia e la Storia trasformarono il Sol Levante da nemico giurato a fondamentale e indispensabile alleato.

È bene sottolineare come il successo economico del Giappone sia dovuto essenzialmente al carattere del suo popolo, più di 120 milioni di persone che convivono in un ambiente privo della maggior parte delle risorse del sottosuolo, ma che hanno impareggiabili doti di sobrietà e tenacia, spirito di iniziativa e senso del dovere.

Gli investimenti esteri giapponesi, che tanto preoccupano oggi l'opinione pubblica americana, sono da qualche anno indotti anche dalla carenza di spazio denunciata dall'arcipelago, ove i costi esorbitanti della terra inducono interi rami del Secondario a trasferirsi altrove. La conseguente invasione dei mercati occidentali ha però dato luogo a reazioni incontrollate proprio negli Stati Uniti, dove in alcuni ambiti produttivi numerose aziende sono state costrette a chiudere.

Con la disgregazione dell'Unione Sovietica, come è evidenziato nella parte terza del volume (*The origin of the second U.S.-japanese war*), si sono accentuate le tensioni tra le due maggiori potenze economiche mondiali, esistenti almeno dagli anni '70; come aggravante, la fine della guerra fredda U.S.A.-U.R.S.S. ha creato un "vuoto di potere" politico ed economico in vaste

aree del pianeta, incoraggiando ancor più il Giappone a tentare una via di sviluppo, finalizzata alla realizzazione nel Sud-Est asiatico di economie mature in grado di assorbire i prodotti nipponici, oltre che cedere le materie prime disponibili. Gli AA. sottolineano che la politica estera giapponese è sempre stata dominata dalla Geografia; attualmente, in modo particolare, l'auspicata ed auspicabile regionalizzazione del mondo isolerà politicamente il Paese in misura ancor maggiore di quanto avvenuto fino ad ora: il Giappone è l'unico Stato a forte dipendenza dalle importazioni che non sia inserito in comunità politico-economiche internazionali.

Nell'ultima parte dell'opera sono ipotizzate alcune soluzioni strategiche per i due Paesi. Sebbene gli AA. si attengano rigorosamente a dati di fatto, in questa sezione giungono sovente a conclusioni un po' illusorie, tradite anche da frasi ad effetto. Senza dubbio vi sono tre elementi importanti da sottolineare: 1) che la flotta aeronavale americana è nettamente la più attrezzata, 2) che il Giappone esporta negli Stati Uniti circa un terzo del suo PIL, 3) che il Giappone importa la quasi totalità delle merci via mare. Queste condizioni inducono a prevedere per il futuro numerosi conflitti di interessi tra i governi dei due Paesi. L'ipotesi dello scontro armato non viene affatto scartata, ma rafforzata proprio dalla ripetitività e dalla intrattabilità dei fattori geografici, economici e geopolitici.

VALERIO ZUNINO

A. DÜRST (a cura di), *The Portolan Atlas of 1546 of Battista Agnese from the Russian National Library St. Petersburg*, edizione facsimile con volume di commento di T.P. VORONOVA, Graz, Akademische Druck-u. Verlang-sanstalt, Disentis, Desertina Verlag, e Mosca, Avtor, 1993.

È stato più volte osservato come le numerose edizioni in facsimile di antichi manoscritti e incunaboli consentano a università, istituti ed anche a semplici amatori di costituire *ex novo* biblioteche degne di una casa regnante o di un antico monastero. Oggi un'altra pregevole pubblicazione permette di arricchire ulteriormente queste biblioteche: si tratta della riproduzione di un atlante manoscritto di Battista Agnese conservato nella Biblioteca Nazionale Russa di San Pietroburgo e fino ad oggi ignorato dagli studiosi di storia della cartografia.

L'edizione in facsimile è curata da Arthur Dürst ed è accompagnata da un volume di commento, opera di Tamara P. Voronova, disponibile in inglese o in tedesco.

Nel 1932 Henry R. Wagner elencò 62 atlanti di Battista Agnese, oltre a due non più reperibili e a quattro dubbi; più tardi aggiunse quattro opere all'elenco, portando il totale a 72.

In tempi recenti sono venuti alla luce almeno altri dieci atlanti, sfuggiti a quell'accurato censimento, come ad esempio quello appartenuto all'umanista Paolo Giovio e venduto in un'asta londinese, quello della Biblioteca Comunale di Bergamo, oggetto di uno studio di Gaetano Ferro, e quello appartenente all'Ulster Museum di Belfast.

Tra tutti questi l'atlante della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo si distingue per finezza d'esecuzione e per alcune peculiarità che lo differenziano dalla restante produzione agnesiana.

Nella carta d'Europa si osserva la sottoscrizione *baptista agnese januensis fecit venetijs 1546 die 26 mai*: l'opera appartiene pertanto, secondo la classificazione del Wagner, al gruppo B, "Post-Californiano", che comprende gli atlanti eseguiti tra il 1542 ed il 1552, nei quali appare appunto rappresentata la penisola della California.

Il prezioso esemplare di San Pietroburgo consta di 21 tavole che comprendono lo stemma del primo proprietario, la tavola delle declinazioni, la sfera armillare, il calendario zodiacale, due pagine di dati astronomici e cosmografici, una rosa dei venti con una piccola bussola, tre illustrazioni e tredici carte nautiche e terrestri.

Le tre illustrazioni, eseguite da un non identificato minatore veneziano, presentano un particolare interesse poiché non hanno eguale nella cartografia del Cinquecento; i soggetti rappresentati sono stati identificati con certezza dalla Voronova.

La prima tavola raffigura la partenza degli Argonauti: in primo piano appare la nave Argo, gremita di figure, tra le quali si distingue a poppa quella di Orfeo con il suo strumento musicale, mentre Tritoni e Nereidi emergono dalle acque.

Nella seconda Nettuno, in piedi sul cocchio trainato da cavalli marini, placa le acque dopo la tempesta che ha disperso la flotta di Enea; alcuni naufraghi trovano rifugio su uno scoglio, mentre in lontananza le navi scampate si dirigono verso la costa di Cartagine.

Nella terza tavola, in una cornice elaborata con motivi floreali, architettonici e con immagini allegoriche, si osservano due figure umane: l'una, coperta soltanto da un panno drappeggiato intorno ai fianchi e sul dorso, regge sulle spalle il globo terrestre, mentre l'altra, in abiti romani, appare intenta a misurarlo con un compasso.

La prima figura va riferita all'Atlante della mitologia greco-romana, che lo immagina come il Titano condannato a reggere sulle spalle la sfera celeste, anche se in questo caso appare sostenere la sfera terrestre. La posizione plastica, con un ginocchio appoggiato a terra e l'altra gamba piegata, lo differenzia dagli Atlanti di tradizione classica, sempre rappresentati in piedi, come Cariatidi, con la testa piegata in avanti e la sfera

poggiante sul collo, mentre richiama direttamente la positura del notissimo Atlante Farnese, oggi conservato nel Museo Nazionale di Napoli.

La seconda figura è quella dell'Atlante della tradizione medievale, del mitico sovrano della Mauritiana esperto di cosmografia, di astronomia e di astrologia.

Per la prima volta dunque i due personaggi, normalmente confusi in uno solo, appaiono insieme e ben distinti.

È anche certamente la prima volta che una raccolta di carte viene associata ad Atlante, destinato a divenire il simbolo di tutte le opere di questo tipo e a dare loro il nome.

L'Agnese precede così il Lafreri che nel frontespizio della sua *Geografia/Tavole Moderne di Geografia/de la maggior parte del mondo/di diversi autori/raccolte et messe secondo l'ordine/di Tolomeo...* pone, tra altre immagini allegoriche, quella del Titano che regge il globo e il Mercatore, che nel frontespizio del suo *Atlas* raffigura invece l'Atlante che misura il globo, anche se poi nell'introduzione all'opera dà prova di confondere ancora i due miti.

Delle tredici carte dieci sono eseguite nello stile nautico, basate su rombi e rose dei venti. Le prime tre, secondo lo schema usuale di Battista Agnese, raffigurano l'Oceano Pacifico, l'Oceano Atlantico e l'Oceano Indiano e, essendo tutte disegnate alla stessa scala, insieme formano un planisfero nautico.

Seguono una carta nautica dell'Europa ed una della Penisola iberica e dell'Africa di Nord Ovest, anch'esse comuni a tutti gli atlanti di tipo B.

Le tre carte del Mediterraneo e la carta del Mar Nero, tutte a scala uniforme, coprono l'area detta "del portolano normale" e sono completate, da una carta particolare dell'Egeo a scala all'incirca doppia.

Delle tre carte non nautiche il planisfero ovale a paralleli equidistanti è caratteristico di tutta la produzione dell'Agnese, costituendone quasi il marchio di fabbrica: esso come di consueto rappresenta anche *el viazo de peru* e *el viazo per andar ale maluche*.

La carta terrestre della Terra Santa, introdotta in questi atlanti a partire dal 1545, si presenta particolarmente ricca di elementi decorativi e di *legende*, che si riferiscono ad episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Infine la carta corografica dell'Italia, anch'essa aggiunta a partire dal 1545, con la sua abbondanza di dettagli dell'orografia e dell'idrografia della penisola ne fornisce una rappresentazione completa e accurata, che anticipa i grandi risultati della cartografia a stampa della seconda metà del secolo.

Il facsimile è completato da una splendida legatura in pelle che riproduce quella originale del laboratorio dell'Agnese, anche con l'inserimento di una piccola bussola nel piatto interno posteriore.

Il dotto volume di commento si conclude con la descrizione di un secondo atlante dello stesso cartografo, eseguito nel 1554, e conservato presso l'Archivio Centrale della Marina di San Pietroburgo: esso risulta provenire dalla collezione del Principe Lebanov-Rostovski ed è stato irrefutabilmente riconosciuto come l'atlante che nel 1819 lo Zurla segnalava di proprietà dell'Abbé Celotti e che nel 1932 il Wagner considerava ormai irreperibile.

È dunque auspicabile che anche di questo secondo prezioso cimelio possa essere prodotto in futuro un facsimile non solo per la gioia dei bibliofili, ma anche per permettere agli studiosi agevoli raffronti, ormai indispensabili per aggiungere qualcosa di nuovo alla storia della cartografia del Rinascimento.

CORRADINO ASTENGO